



Roma 16 giugno 2005

**"IN CONTRATTO CON LE SCUOLE DI GIORNALISMO"
Riforma Biagi e formazione: il CNLG nel nuovo mercato del lavoro**

Giancarlo Tartaglia

(FNSI)

«Io ritengo che, comunque, il punto di partenza sia quello che ha detto nel suo discorso iniziale, e non nel discorso finale, il professor Treu, cioè quello del mercato del lavoro, perché, allora, dobbiamo essere chiari: noi come organizzazione sindacale lavoriamo sul mercato del lavoro. Abbiamo una categoria che è iscritta all'INPGI, sia nei professionisti, sia nei pubblicisti, sia nei praticanti, quindi abbiamo gli strumenti di controllo del mercato del lavoro. Allora, noi sappiamo che i giornalisti con rapporto di lavoro subordinato in Italia sono 15 mila, quello è il mercato del lavoro. Allora, non è pensabile alimentare questo mercato del lavoro, che ha un *turn over* annuale di 300, al massimo 400, unità non possiamo alimentare questo mercato del lavoro con migliaia di altri soggetti che chiedono lavoro giornalistico, perché il mercato non li assorbe, questo è il problema. Allora, certamente noi allarghiamo le ipotesi, voi sapete che oltre al contratto collettivo che stipuliamo con la FIEG, c'è un contratto collettivo con l'emittenza locale, per far emergere il lavoro giornalistico nell'emittenza locale, sapete che abbiamo un contenzioso aperto con l'ARAN, perché c'è una legge dello stato che stabilisce l'obbligatorietà di assunzione di giornalisti negli uffici stampa degli enti pubblici e che domanda, appunto alla trattativa con l'ARAN la decisione del profilo professionale dei giornalisti degli uffici stampa. L'ARAN non ci fa sedere al tavolo delle trattative, abbiamo proprio un contenzioso aperto con l'ARAN, un contenzioso che è diventato giuridico perché siamo nei tribunali della Repubblica. Quindi, certamente tentiamo di allargare la platea, di allargare il mercato del lavoro giornalistico, ma non è un mercato che ha larghi margini di flessibilità, quindi da questo dobbiamo partire.

Allora anche il problema della formazione all'accesso, deve dipendere da questo, cioè alla domanda di Cruciani, numero chiuso delle scuole, numero chiuso nelle scuole, io come Associazione della stampa rispondo numero chiuso delle scuole e numero chiuso nelle scuole. Io sono un ragazzo del sud e quando mi sono laureato, ai miei tempi, stiamo parlando, purtroppo, degli anni '60, andava di moda la sociologia. Tutti si iscrivevano a sociologia, tutti erano sociologi e diventavano sociologi, io non so che fine abbiano fatto nella società. Oggi è di moda, invece, Scienza dell'informazione. Allora, per 20 mila iscritti a Scienza dell'informazione che lavoro possiamo prevedere? Quello dei *call center*, non certo quello dei giornalisti, perché il mercato giornalistico è quello. Allora, si ha un bel dire che l'Università fa la formazione o l'Ordine fa la formazione, poi il mercato del lavoro è un'altra cosa. Non è così. L'altro giorno tornando dal sud, appunto, mi è capitato tra le mani "Il Corriere del Mezzogiorno". Nel "Corriere del Mezzogiorno" c'era scritto che l'87 per cento dei laureati della Bocconi trova subito lavoro dopo la laurea, invece la Federico II di Napoli solo il 47 per cento. Perché? Ce lo dobbiamo chiedere il perché.

Allora la mia proposta, rispetto a quella che, ripeto, da ragazzo del sud, che viene dal sud, che si è laureato al sud, la questione meridionale, secondo me, si risolve abolendo tutte le facoltà umanistiche da Roma in giù, cioè abolendo le facoltà di Giurisprudenza, di Sociologia di Scienze della Comunicazione da Roma in giù. Scienze della comunicazione andrebbe abolita totalmente. È certamente una provocazione, ma credo che il problema della formazione non possa essere assolutamente disgiunto dal problema del mercato, da quello che offriamo ai giovani che arrivano sul mercato del lavoro.

Detto questo, abbiamo gli strumenti per monitorare il mercato del lavoro giornalistico. Venendo ai problemi che voi avete posto come scuole e ai problemi che nascono dalla così detta legge Biagi, beh noi, come dire, siamo su una posizione negativa rispetto a questa legge. Siamo su una posizione negativa perché riteniamo che in fondo non riesca a risolvere i problemi della domanda del lavoro, ma che soprattutto sia negativa per quanto riguarda il nostro settore. Tra l'altro l'onorevole Sacconi prima, giustamente, diceva nella legge guardate non abbiamo inventato niente perché già con gli strumenti

legislativi a disposizione era possibile realizzare queste cose. In realtà, al di là anche della circolare ministeriale Treu, in realtà tutte le forme che ci sono nella legge Biagi sono forme di contratti a termine e di contratti a tempo parziale, con nomi diversi. Ovviamente, però, alcune cose nel nostro settore è difficile che trovino applicazione. Allora, intanto il discorso della somministrazione lavoro, per quanto riguarda la somministrazione lavoro è cambiato il nome, ma in realtà è il vecchio rapporto di lavoro interinale, il lavoro temporaneo. Allora, noi abbiamo introdotto nel contratto collettivo il lavoro temporaneo, perché quando abbiamo firmato questo contratto sembrava che non si potesse firmare, che gli editori italiani morivano, chiudevano le aziende se non si introduceva il lavoro temporaneo. Bene, noi abbiamo introdotto il lavoro temporaneo, a distanza di 5 anni, se voi andate a chiedere quanti giornalisti sono stati assunti nelle aziende col lavoro temporaneo, scoprite che ne sono stati assunti due. Quindi, allora il problema è anche abbastanza strano, cioè è abbastanza strano che questi editori chiedano flessibilità e poi questi strumenti non li utilizzino. Allora, ripeto, per quanto riguarda il lavoro temporaneo noi non abbiamo avuto nessuna applicabilità, quindi adesso lo possiamo chiamare somministrazione di lavoro, noi siamo disposti, certamente, a riceverlo nel contratto, il problema è che questo strumento non viene assolutamente utilizzato.

Tra l'altro, però, sulla somministrazione del lavoro c'è un piccolo aspetto e qui approfitto della presenza dell'onorevole Sacconi, perché nella legge sul lavoro interinale e oggi anche nella legge Biagi in relazione al contratto di somministrazione lavoro c'è un passaggio che riguarda la previdenza, cioè i contributi previdenziali per chi ha un contratto di somministrazione lavoro vengono versati all'INPS, nel settore commercio. Quindi, anche il giornalista che ha un rapporto di lavoro giornalistico con un'azienda, ma che dipende da un'azienda di somministrazione lavoro i suoi contributi dovrebbero essere versati all'INPS. Noi abbiamo chiesto nel contratto di lavoro che ho in mano, cioè quello che è scaduto, vi è una dichiarazione a verbale in cui il ministero del Lavoro si impegnava a chiarire questo aspetto. Allora, nonostante il maggioritario, i governi che si susseguono nella Repubblica sono tanti, non è lo stesso governo che ha firmato questo contratto, però è sempre il governo della Repubblica, quindi mi permetto anche in questa sede di rinnovare questa richiesta al ministero del Lavoro, cioè quella che sia sciolto questo nodo per quanto riguarda gli aspetti previdenziali, perché è evidente che lo strumento non funziona se un giornalista che ha tutta la sua vita contributiva presso l'INPS si trova per un periodo di lavoro interinale presso l'INPS.

Dopo di che, sugli altri aspetti già si è parlato: il lavoro ripartito, lo *job sharing*, noi riteniamo che sia difficilmente applicabile al lavoro giornalistico, cioè quello di poter chiedere la stessa prestazione alla stessa persona. Stiamo parlando del lavoro giornalistico, di una prestazione che ha un contenuto professionale, il valore professionale di un collega è diverso da quello di un altro collega, quindi è, come dire, tecnicamente impossibile chiedere questa stessa prestazione allo stesso giornalista, per cui noi riteniamo che questo aspetto non possa trovare applicazione all'interno del contratto.

Il contratto di apprendistato, giustamente l'onorevole Sacconi diceva prima studiate questa possibilità del contratto di apprendistato. Allora voi sapete che noi regoliamo il praticantato nell'articolo 35 del contratto collettivo. Il rapporto di praticantato è un rapporto di lavoro subordinato regolato dal contratto, tranne il praticantato svolto all'interno delle scuole che è una cosa differente dal praticantato con rapporto di lavoro subordinato, non ci sono altre forme di praticantato. Allora nel contratto collettivo, noi abbiamo utilizzato, tentato di utilizzare la legge sui contratti di formazione - lavoro, nel senso che le aziende potevano assumere praticanti giornalisti col contratto di formazione lavoro. Il vantaggio per l'azienda era duplice: uno perché il contratto poteva essere a termine, due perché c'era un abbattimento degli oneri contributivi. Oggi i contratti di formazione - lavoro non esistono più, non ci sono più. È possibile, però, utilizzare la forma del contratto di apprendistato e questo lo vedremo se è possibile utilizzarlo perché tenete presente che la legge prevede che il contratto di apprendistato debba avere un periodo non inferiore ai due anni. Quindi, se noi utilizziamo il percorso del contratto di apprendistato per il praticantato, non ci troviamo più con i tempi, perché, come sapete, il praticantato è un rapporto di lavoro di 18 mesi, quindi anche questo è un problema che dovremo affrontare nella rinnovazione contrattuale.

Tutti i contratti previsti nella legge Biagi sono contratti a termine e contratti *part time*,

comunque sono tutte forme di contrattazione subordinata, esiste un solo capitolo che riguarda appunto i Co.co.co che sono prestazioni di lavoro autonome. Allora, come ricordava prima, giustamente, l'onorevole Sacconi, nella legge c'è una distinzione, nel senso che i Co.co.co. vengono aboliti nel sistema generale e sostituiti con i Co.co.co. con i contratti di collaborazione coordinata continua a progetto, mentre rimangono per l'esercizio di attività professionali per cui è prevista l'iscrizione all'albo, quindi per i giornalisti. Per cui, per quanto riguarda i giornalisti è possibile stipulare contratti di collaborazione coordinata e continuativa e, tra l'altro, rispetto a una polemica che era nata tra l'Ordine regionale e la federazione degli editori è stato chiarito dal ministero del Lavoro che la norma riguarda sia i giornalisti professionisti, sia i giornalisti pubblicisti, quindi oggi è tecnicamente possibile fare contratti di collaborazione coordinata e continuativa con giornalisti per contratti di natura giornalistica. Detto questo però, volevo sottolineare l'affermazione dell'onorevole Sacconi e cioè che il Co.co.co. è una prestazione di lavoro autonomo e quindi è regolare giuridicamente se la prestazione, oltre a essere coordinata e continuativa è realmente autonoma, perché non possiamo camuffare con contratti di collaborazione coordinata e continuativa rapporti che sono di lavoro subordinato, quindi questa è la discriminante. E, quindi, è giustissimo dal punto di vista giuridico quello che diceva l'onorevole Sacconi, il problema è vigilare all'interno delle aziende perché non ci sia un utilizzo abnorme del contratto di collaborazione coordinata e continuativa o, comunque, difforme da quelli che sono i termini della legge. Dopo di che, io voglio richiamare un'altra frase che ha detto il professor Treu e cioè che alla fine il problema del precariato si risolve quando il costo del lavoro sarà paritario. Beh, di questo noi siamo tanto convinti che, se voi andate a leggere le richieste che noi abbiamo avanzato agli editori, proprio in relazione alla collaborazione coordinata e continuativa, vi leggo la nostra richiesta: «La sua retribuzione (quella del collaboratore coordinato e continuativo) non potrà essere inferiore a quella prevista dall'articolo 2», nell'articolo 2 del contratto noi abbiamo la figura del collaboratore fisso, che è un lavoratore subordinato, ripeto: «La retribuzione del Co.co.co non potrà essere inferiore a quella prevista dall'articolo 2 per i collaboratori fissi, tenuto conto di tutti gli elementi retributivi annui minimo, tredicesima, indennità costitutiva, ferie, TFR, eccetera, in considerazione del numero di prestazioni, maggiorato del 20 per cento». Quindi noi chiediamo che il costo del Co.co.co. sia addirittura superiore a quello del pari grado lavoratore subordinato, ripeto addirittura superiore, per una valutazione che, mentre il collaboratore fisso è all'interno dell'azienda ha la sicurezza del posto di lavoro perché è a tempo indeterminato, il collaboratore coordinato e continuativo non ce l'ha. Quindi, noi stiamo lavorando in questa prospettiva, cioè quella di arrivare a una parificazione dei costi del lavoro tra le forme autonome e le forme subordinate. Rispetto poi al discorso complessivo sulla flessibilità, prima vi ho detto che noi abbiamo degli istituti di flessibilità all'interno del contratto che gli editori non utilizzano, anche se poi chiedono maggiore flessibilità. Il *part time*, ecco, sul *part time* esiste un contenzioso tra noi e gli editori proprio perché questo *part time* viene scarsamente utilizzato all'interno delle aziende. Il contratto prevede che si possano fare contratti *part time*, le aziende non vogliono fare contratti *part time*. Allora, nelle nostre richieste di piattaforma noi abbiamo previsto dei casi in cui il giornalista ha diritto di chiedere il *part time*, fra l'altro una fattispecie prevista dalla legge è quella che in presenza di malattie oncologiche il lavoratore possa chiedere la trasformazione del rapporto di lavoro, anche temporaneamente, in *part time*. Noi speriamo di allargare queste fattispecie ad altre, proprio perché vogliamo introdurre il diritto del giornalista, in casi particolari, a richiedere il rapporto di lavoro *part time*.

Dopo di che avete sollevato il problema relativo al decreto legislativo sui contratti a termine. Anche qui bisogna essere molto chiari, nel senso che noi oggi nell'articolo 3 abbiamo una serie di fattispecie, di possibilità di instaurazione di contratti, di rapporti di lavoro a termine. Allora, questo è stato reso possibile dal fatto che quel decreto legislativo stabiliva che le norme contrattuali che prevedevano fattispecie di contratti termine differenti erano in vigore nei contratti collettivi fino alla data della loro naturale scadenza, era l'articolo 11. Quindi, nonostante il decreto legislativo, l'articolo 3 del contratto ha continuato a mantenere la sua efficacia. Dopo di che qui ci può essere, come dire, un aspetto giuridico di interpretazione: il contratto è scaduto il 28 febbraio del 2005, il problema giuridico è capire se l'articolo 3 è scaduto il 28 febbraio, quindi si applica automaticamente la legge dal 28 febbraio, o se l'articolo 3 continua a mantenere

vigore, visto che mantiene vigore tutta la normativa contrattuale scaduta il 28 febbraio, ma questo è un aspetto giuridico, tra l'altro secondario. Per quanto riguarda questo decreto non è che possiamo inventarci delle nuove causali, nel senso che, oramai, in base alla legge è possibile fare contratti a termine per motivi di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo, quindi, come vedete, c'è poco da inventarsi. È possibile fare sempre, in qualsiasi momento e per qualsiasi occasione, contratti a termine, quindi c'è una piena liberalizzazione del contratto a termine. Allora, tutto quello che la legge prevede che debba essere demandato alla contrattazione collettiva, i paletti, il numero, i criteri per l'individuazione delle scelte delle assunzioni a tempo determinato, tutto questo noi lo abbiamo introdotto nella nostra piattaforma e tutto questo vedremo come andrà a finire nella contrattazione.

Ancora altre cose che mi ero appuntato, rispetto alle vostre richieste, uno sforzo interessante quello che avete fatto, devo dire che alcune cose, in realtà, già sono state da noi recepite e altre sono già nel contratto. Certamente, giuridicamente, bisogna fare una distinzione tra i disoccupati e gli inoccupati. Disoccupato è chi esce da un rapporto di lavoro, inoccupato chi non ha mai avuto un rapporto di lavoro. Questa distinzione è certamente, dal punto di vista giuridico, corretta, ma è stata di fatto superata nel contratto collettivo, proprio nell'articolo 4, laddove noi individuiamo le norme per favorire la occupazione e, quindi, il riassorbimento dei disoccupati, nel senso che in quell'articolo noi prevediamo un elenco di giornalisti disoccupati. La norma precedente, cioè il contratto precedente a questo, stabiliva che per l'iscrizione nell'elenco uno dei requisiti fosse l'iscrizione all'INPGI, perché l'iscrizione all'INPGI determinava lo stato di disoccupazione. Questo requisito è stato tolto, quindi oggi non è più necessario, per cui anche il praticante che esce dalla scuola di giornalismo e che non ha mai avuto un rapporto di lavoro può iscriversi in questo elenco e, quindi, come dire, di fatto questo oggi è già possibile dal punto di vista tecnico con l'applicazione della norma.

Dopo di che voi fate una richiesta che riguarda l'articolo 13, sulla quale il professor Treu ha fatto una battuta finale, e io inizialmente ho detto che sulla parte finale del suo intervento non concordavo, che è quella relativa agli scatti di anzianità. Come sapete, noi sugli scatti di anzianità abbiamo uno scontro molto duro con gli editori, nel senso che la posizione degli editori è quella di eliminare dal contratto, di fatto, l'automatismo degli scatti di anzianità. La categoria ritiene, invece, che la permanenza degli scatti di anzianità sia una cosa fondamentale per la categoria perché è l'unico elemento che consente il riconoscimento della professionalità. Voi sapete che nel contratto oggi noi abbiamo una scala gerarchica, che è la scala paramentrale, che determina le retribuzioni e, quindi, gli aumenti retributivi, che è legata, appunto, a ruoli gerarchici, quindi non a categorie professionali o a mansioni, non abbiamo nel contratto un mansionario, quindi proprio l'assenza del mansionario determina che la progressione di carriera del giornalista è contrassegnata dallo scatto di anzianità. Allora, si può anche ragionare sull'eliminazione degli scatti di anzianità, ma alla condizione che creiamo una scala professionale di riconoscimenti professionali. Questa non c'è, quindi gli scatti sono l'unica tutela professionale che i giornalisti hanno. Vedremo poi alla fine come questa vicenda andrà a finire, ma la posizione della Federazione della stampa è di estrema e assoluta intransigenza sul problema degli scatti.

Per quanto riguarda le scuole di giornalismo, nel contratto certamente non si parla di scuole di giornalismo, ma voi tenete presente che il sindacato ha una serie di pressioni, nel senso che certo ci sono e si fa carico della domanda che viene dagli allievi delle scuole di giornalismo, ma voi dovete tenere presente che noi abbiamo anche 2000 giornalisti disoccupati, giornalisti disoccupati che vengono in disoccupazione da rapporti di lavoro cessati. Il problema molto forte e molto rilevante per il sindacato è quello di reinserire questi colleghi disoccupati. Questo problema si incrocia con il problema degli *stage*. Non voglio riaccendere una polemica perché è una guerra tra poveri, perché gli stagisti e i che vengono dalle scuole vogliono accedere al mercato del lavoro, i disoccupati sono disoccupati vogliono rientrare in produzione, si crea appunto una guerra tra categorie che sono, purtroppo, ai margini della professione. Noi abbiamo una richiesta in piattaforma in cui sosteniamo che gli *stage* all'interno dei giornali debbano essere fatti solamente dai praticanti provenienti dalle scuole riconosciute dall'Ordine, quindi tendiamo a escludere qualsiasi forma di stagismo, di formazione all'interno delle aziende editoriali di allievi che vengono da scuole che l'Ordine non riconosce, e sono alcune decine di scuole, ho visto che ci sono anche corsi per corrispondenza per diventare giornalisti, insomma la fantasia in questo paese non manca, però noi tentiamo di frenare questo.

Però, voi dovete tener presente che noi dobbiamo agire sulla base di un equilibrio complessivo di tutta la categoria che ha gli occupati, che ha gli inoccupati e che ha i disoccupati. Allora, vado brevemente alla chiusura, l'aspetto della formazione, guardate, noi all'interno del contratto abbiamo già delle norme sulla formazione. Io credo che questo discorso sulla formazione sia un discorso molto importante sul quale la categoria deve riflettere e riflettere, però, insieme agli editori. Noi abbiamo un articolo, che è stato introdotto abbastanza di recente, l'articolo 45 del contratto, che parla della formazione professionale e, tra l'altro, proprio nella norma sui disoccupati prevediamo l'obbligo delle organizzazioni nazionali di fare corsi di formazione per giornalisti disoccupati. Allora, se mi chiedete quanti corsi avete fatto per giornalisti disoccupati? La mia risposta è: nessuno. La norma, l'articolo 45 sulla formazione professionale, prevede che ci sia un livello di formazione a livello individuale, cioè il giornalista può presentare un piano di formazione alla sua azienda, c'è un livello di formazione aziendale, cioè i comitati di redazione devono realizzare d'intesa con l'azienda dei corsi di formazione e c'è il livello nazionale. Bene, io non so cosa avvenga a livello individuale e a livello aziendale, temo poco, vi posso dire che a livello nazionale non è stato fatto nulla. Il problema non è solo scarsa sensibilità del sindacato, il problema è complessivo, di scarsa sensibilità comune, di tutto il settore, perché rispetto agli aspetti formativi, quando si parla, poiché la formazione costa abbiamo una posizione che, devo dire, purtroppo arretrata da parte degli editori, cioè se si tratta di spendere una lira sulla formazione c'è una, chiamiamola, ritrosia. Fra l'altro, facendo un passo indietro, vi ricordo che noi abbiamo utilizzato per il praticantato lo strumento del contratto di formazione - lavoro, la legge prevede che nel contratto di formazione - lavoro ci debbano essere delle ore di formazione, quando questo aspetto abbiamo tentato di concordarlo con gli editori ci siamo trovati di fronte alla opposizione editoriale che la formazione costava troppo e quindi non si poteva fare. Allora, ripeto, dopo di che avremo noi la nostra responsabilità per non aver sollecitato con maggiore intensità, con maggiore forza questo aspetto formativo, ma io ritengo che il problema, comunque, esista, che vada posto, ma che, comunque gli strumenti contrattuali già ci siano, si tratta solamente di far funzionare questi strumenti. Un ultimissima cosa, voi parlavate della borsa lavoro, anche qui è un problema di cultura. Al di là legge noi abbiamo realizzato già questo, attraverso l'Associazione della stampa romana ed è sul sito della Federazione della stampa, cioè tutti i colleghi che sono *free lance*, e molti di questi sono disoccupati, hanno inserito il loro curriculum all'interno di questa borsa fatta dall'Associazione stampa romana, per cui le aziende possono individuare le persone che vogliono utilizzare. Allora, gli editori questo strumento non lo utilizzano. Ho ricevuto una mail da un'azienda inglese che chiedeva alla Federazione della stampa il nome di un giornalista esperto, ora non ricordo in cosa, gli ho scritto consulti il sito, l'azienda l'ha consultato, ha trovato chi cercava e mi ha risposto grazie per il suggerimento. Quindi l'invito, ancora una volta, è non a inventare strumenti, gli strumenti già ci sono, ma utilizzare gli strumenti che, purtroppo, ci sono, ma non vengono utilizzati».